

## Melting pot

Trieste come NY? La Grande Mela? Dirìa piutosto el Pero (gnoco).

*[Ndr. Scusate se scrivo in triestino, magari virato un po' in veneto per addolcire qualche spigolo, ma mi piacerebbe proprio che un dialetto, riportato per quanto possibile all'origine, potesse servire da lingua franca tra i tantissimi linguaggi che, anche se non sembra, girano per la città]*

Alora, quando che i triestini de Zità Vecia ga visto ormizarse in Mandracchio le barche dei gregghi, dei armeni, dei corfioti, che Carlo Sesto ghe gaveva permesso de vignir qua pur che i portasi bori, i ga serà tute le porte, i ga messo le guardie e i ga riuni el Consilio dei Patrizi: “Chi ze sti qua, cossa i vol, chi li ga ciamadi? Capimo che l'Imperator ghe interessa un poco de comercio, ma noi cossa ghe entremo? Gavemo i nostri afari, el sal, el pesse, le vide soto Servola: con lori no volemò ’ver de far, che i staghi fora dele porte, rente le saline coi mussatti e le merde de mus!”. Quei che iera rivai ga visto che no i ghe verzeva le porte e alora i se ga messo a far barache contro i muri fra la Portizza e porta Riborgo, ’ndove che i stava lori e i portava le casse e le bale che i sbarcava dei sui trabacoli che i fazeva vignir su pel Canal Picolo.

## Vietato amare (le veline)

*Traccia audio: Bella senz'anima*

Nella mia piccola scuola comunale una meravigliosa ragazza - di cui ero innamorato - è diventata fotomodella. È noto che da molti anni è in atto un’opera di rastrellamento di belle nostre figliole. S’aggirano, per spiagge e piazze italiane, dei camion col biscione e adescano così le liceali: “Che ne diresti di cento euro per una foto?” “Te ne do mille se fai un sorriso”. Quelle, che sorridevano già da prima comunque, cascando nella trappola, caricate sul tir, vengon vestite, svestite, scannerizate, moltiplicate, mandate in onda con scuse qualunque. Per vendere – direte voi – certo. Ma il vero spirito dell’operazione non è tanto mettere una bella ragazza vicino a un prodotto, quanto allontanarla dagli amici! Che ne sarebbe stato, infatti, di me e della mia compagna se non ci si fosse

## Andandes

L’Associazione Culturale AnDanDes nasce nel 1999 da un gruppo di genitori residenti nel rione di Città Vecchia al fine di svolgere direttamente, stimolare e proporre ad Enti pubblici e soggetti privati la modifica del centro urbano in funzione dei bisogni e dei diritti di bambine e bambini.

Negli anni novanta la giunta Illy esegue un restaurò del giardino San Michele, abbandonato e scenario di cronaca nera per più di due decenni. Alla sua conclusione il Comune affida all’Associazione AnDanDes la riapertura e la gestione culturale nel tentativo di risanare e restituire alla cittadinanza la fruibilità dello spazio. Nell’anno 2000, con grande successo, l’Associazione stila il primo calendario culturale per superare i preconcetti che i cittadini manifestavano riguardo al giardino. Nel 2001, con la metodologia della progettazione partecipata, traccia le linee guida per il progetto preliminare dell’attuale cucina del giardino. Nel 2002 partecipa al tavo-

gnanca questo no ghe ’ndava ben ai triestini, perché sto traffico ghe intrigava per le barche del sal; però qualche chidun più sgaio ga scominzià a far qualche afareto con sti gregghi e ga visto che se poteva guadagnar benin metendo una baracheta in mercato e vendendoghe ai altri triestini le tele, le sede, i tapedi che rivava cole barche. I Patrizi no iera contenti de ste novità, e i ga protestà a Viena: ma la Maestia Catolica no iera più Carlo, iera Maria Teresa, imperatrice prolifica e lungimirante. Come una fata la ga drizà el suo scetno magico sule saline e cana la dito: “Se con questi no ’ndè d’accordo, alora per lori femo un’altra zità e quei che lavorava nele saline farà i muradori”. Dito fato, i gregghi e i armeni ga tirà fora un mucio de taleri e de zechini che i gaveva in parte – e che cossa no ghe ga domandà ’ndove che i li gaveva trovai – i ga ciamà a lavorar i salinari per dragar o interar i canai e i ga fato vignir furlani e s’ciavoni per far le banchine e alzar i muri. In gnanche un ano i ga sugà le saline e ze restà solo el Canal Grande per i velieri e l Canal Picolo che rivava in Portizza. I altri canai ze diventà strade e i ga tirà su case che gaveva in pian tera i fondachieri per la merce e in primo piano i quartieri pei paroni, i fachini dormiva in magazin; e cussi i triestini stava in pase, in Zità Vecia e in Zità Nova

iera gregghi, armeni, corfioti, furlani e s’ciavoni: dopo un poco ze rivadi anca i pugliesi coi vini forti per taiar quei più palidi dela Mur e cussi anche noi gavemo vù la nostra Brooklyn. Per altri zento ani ze rivà ancora gente: lussignani che comerciava coi sui velieri, sloveni (quei che i patrizi ghe diseva, pardon, s’ciavi) de San Giovanni e de Longera che ga verto boteghe de tutti i generi, austriaci e boemi funzionari dell’Impero, veneti impiegati del Comun e del Governatorato, gen-darmi de Cragno e de Croazia: tuti trovava bela ’sta nova Trieste e cussi anche i veci triestini ga pensà ben de trasferise nele case nove costruide de ’sti Berlusconi dell’epoca, fitandoghe quele de Zità Vecia ai più disgraziài: e alora gavemo vù anche el nostro Bronx coi “negri” de Cavana. Dopo la prima guera de l’Italia ze rivà pien de cabibi, dopo la seconda un mucio de istriani, adesso serbi, rumeni e cinesi, e qualchidun del Senegal: no podemo sicuro lamentarse de scarsa imigrazione. Alora, no semo forsi anca noi “Melting pot”? Forza, tiremo ‘vanti che ghe daremo punti anca a New-york!

*P.S. No go dito gnente dei ebrei perché fin del Zinquezento i ze sempre stai veci triestini: e anca a lori ghe dovemo ’ssai per la vita de sta zità.*

<b>Lucio</b>
<span></span>
per chiederla in sposa. Il vecchio, non volendo creare gelosie e non sapendo chi accontentare, decide allora che quella donna sarebbe stata dichiarata ubla. La strega, la vergine santa, l’antenata della prostitute, colei che a nessuno era concesso di amare, visse così nella gloria e nell’adorazione. Oggi, scomparse le tribù, gli uomini si trovano ancora fra i piedi quell’antico divieto. Un operaio vorrebbe amare la donna che incontra nel bordello, ma non saprebbe come dirlo agli amici, i quali invece vorrebbero amare (o essere amati da) Claudia Schiffer, che però è impegnata con Alberto Tomba – che se la tromba, ma non si amano neanche loro, neanche tra loro! Dove inizialmente il divieto era di innamorarsi di una persona sola, è diventato divieto di innamorarsi tra classi, e poi anche orizzontalmente dentro ogni classe.
<b>Dario Castellaneta</b>
<span></span>

guendo nelle sue attività.

Negli anni l’Associazione ha collaborato all’organizzazione della Giornata Internazionale dei Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza, per dare visibilità ai bambin/e in una città che ha come caratteristiche demografiche un elevato tasso d’invecchiamento e una bassa percentuale di bambini piccoli. Attualmente, avendo sempre come sede il giardino San Michele, l’Associazione si impegna in progetti dediti alla formazione di soggetti svantaggiati, all’interculturalità, all’accoglienza, all’educazione; continuando a esercitare il suo ruolo di soggetto proponente riguardo la modifica degli spazi urbani.

<b>Laura Flores</b>
<i>Associazione AnDanDes</i>
<span></span>
<span></span>

## Ettore Monteleone ribelle senza patria Il risveglio

<i>Nove tocchi. Che precisione. Le campane ti svegliano. Le campane ti addormentano. Le campane ti drogano. Perché quando non ascolterai più il suono della campana ti chiederai, ma la campana non suona più? Ora posso alzarmi. Certo dormire, dolce dormire, dolce soffrire. Sono immerso nel caos più totale. Però questo disordine è il mio non ordine. Io mi ribello all’ordine. Cazzo tutti di dicono quello che devi fare. Tutti ti chiedono. Tutti pretendono. Ora basta. ....</i>	<i>Devo forse vergognarmi di ciò? No. Però è anche vero che tutto ha un prezzo. Un prezzo definito dal loro ordine. Parlo, vedo, ascolto e non mi fanno lavorare. Devo pur campare no? Ma io non mi arrendo. Il lavoro me lo sono inventato. Un lavoro atipico ma molto tipico. Tipico di chi ha rotto troppo le scatole. Tipico di chi non ha nulla da perdere. Cosa ho da perdere io? Solo me stesso. Ma l’Unico modo in cui io mi possa perdere è cedere. E non cedo. No. Scrivo. Scrivo articoli per siti internet esteri. Traducono le notizie che invio su questo non più bel dantesco paese e mi pagano. Mi pagano per denunciare il sistema Italia. È vero. Non comprendono come quotidiani noti e ultra-noti possano travisare la realtà in modo così evidente. E la gente non comprende. E allora mi chiedono di scrivere. Mi hanno contattato su facebook. Nato per diffondere i cazzacci tuoi. .. Quante volte hai trombato, come ti sei vestito, se hai mangiato, se hai dormito ecc ecc senza fine. Poi qualcuno ha compreso che si possono diffondere brevemente delle notizie. Notizie vere. Brevi, precise e puntuali. Cerchi la parola ad effetto. . . La inserisci. Attiri l’attenzione. Con grande dedizione per l’informazione. E la gente oltre che leggere quante volte è andata al cesso ha iniziato a leggere anche cose più, come dire, sociali. . . politiche, vere. Cose di questo mondo. Cose senza forma che condizionano l’esistente. Ho fatto anche io in questo modo. E ora eccomi qui. Io tanto avrei scritto lo stesso. Mi pagano. Riesco a comprarmi da</i>	<i>mangiare. Comprare da mangiare. Perché non tornare ai tempi del baratto senza passare per la via del danaro? Spendo solo per il mio vizio. Un viziaccio. Ma di quelli sovversivi. I libri. I miei amati libri. E va bene così. È da qualche giorno che ho, come dire, una sensazione. Non lo si vede più in televisione. Non lo si vede più in diretta. Nessuna dichiarazione. Solo veline ricondate alla sua persona. Silenzio. O meglio quando si parla di lui si diffondono solo foto del suo viso tirato e video di repertorio. Talmente tirato che rischia di spezzarsi. E nessuno e ripeto nessuno si chiede il perché. Ma cazzarola ci ha tormentato per venti fottuti anni con le sue televisioni. Con le sue donne manichino, con i suoi uomini manichino. Con le sue stronzate. E ora? Niente. Silenzio. La sinistra sinistrata tace? Qualcosa non mi torna. Mah saranno pensieri. . . Sinceri? Non sinceri? Non è dato saperlo. Io scrivo ciò che sento. Sento ciò che scorre dentro le mie vene. Incazzatura rabbiosa, furiosa e non fumosa. Eppure qualcosa non mi torna. Bene. Vi saluto con questo breve post reale. Ora esco. Vado ad assistere ma anche a partecipare a un momento assembleare. Si parla di TAV. Treni ad alta voracità. Divorano tutto. Strade. Campagne. Valli. Laghi. Fiumi. Sogni. Ma non le speranze. Quelle no. Saranno a dir poco indigeste per la TAV. . .</i>
<i>Ettore Monteleone</i>	<i>Marco Barone</i>	

<b>CitavecchiaStarigrad</b> - starigradcitavecchia@yahoo.it	
FIP - Trieste - via Madonna del Mare 7/A	
<b>articoli</b> Marco Barone / Brubru / Collettivo CitavecchiaStarigrad / Comitato via Cereria / Dario Castellaneta / Diogene / Laura Flores / Lucio / Nonna Papera / occupytrieste / Francesca Schillaci	
<b>foto</b> Simona Dibitonto / Diogene / Luigi Tolotti	
<b>Illustrazioni</b> Guglielmo Manenti	
<b>Grafica</b> Pip	
<span><span>CC</span><span>0</span></span> CitavecchiaStarigrad is licensed under a Creative Commons Attribution - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia License.	

# citavecchia starigrad

## Eccoci

Numero zero.

Il tutto è nato con una semplice chiacchierata. Si discuteva dei problemi della non informazione, dei processi mediatici che caratterizzano questa frenetica società, di internet, del fatto che non si ha il tempo di comprendere il senso, la causa di qualche evento, che si viene travolti, con furia impetuosa, da onde di non notizie. Si è compreso che è necessario fermarsi. Che è necessario informare con lentezza. Informare, per formare menti critiche e pensanti. Un’informazione partecipata. Senza delega. Nasce un collettivo di rione che decide di dare voce al rione, attraverso le persone che vivono quotidianamente la Città Vecchia di Trieste. Si parte dal rione, per arrivare un giorno magari all’intera città.

# Sfittiamo lo sfitto

Trieste è una città unica. Unica per la storia che la caratterizza, unica per la connotazione geografica e paesaggistica che la rende così malinconica ma nello stesso tempo viva. Due espressioni, due sentimenti apparenemente contrapposti ma in verità compatibili. Però, come spesso accade, la mano dell’uomo tende, vuoi per ragioni politiche vuoi per ragioni economiche, a devastare non solo l’ambiente naturale che la circonda e caratterizza la città, ma anche l’essenza stessa della città. E tale discorso, se riferito alla problematica casa, diviene certamente attuale.

La casa o meglio il diritto alla casa. Tale diritto, anche se non espressamente scritto nella nostra Carta Costituzionale, è in verità un diritto fondamentale e implicito che rende ancora attuale e viva la nostra Costituzione. Esso rientra tra i diritti inviolabili dell’uomo, riconosciuti e garantiti dall’articolo 2 della Costituzione, ma anche dagli articoli 3 e 32; e trova un riconoscimento espresso nell’art. 25 della Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo e nell’art. 11 del Patto internazionale dei diritti economici, sociali e culturali.

Ma una cosa è il diritto astratto, un’altra è l’esercizio concreto di tale diritto. Trieste, in base agli ultimi dati demografici, ha ben dodici abitanti in più iscritti all’anagrafe nel corso del 2010. Ma se non fosse per l’immigrazione

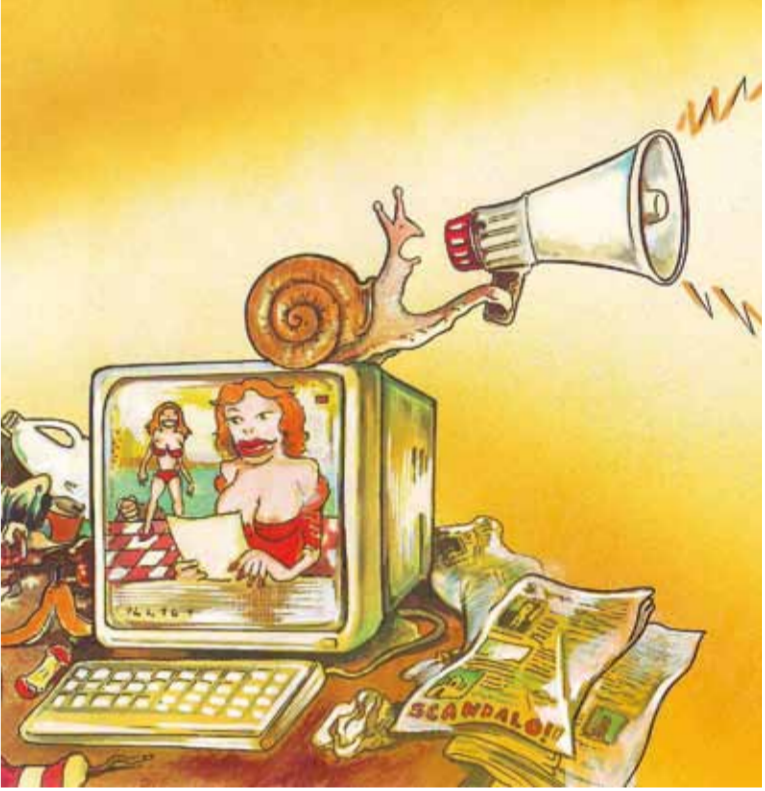
l’importante è partire. Un progetto integralmente autofinanziato, libero, il cui principale scopo è quello di megafonizzare la voce delle persone. Non internet. Non TV. Ma un semplice giornalino di rione. Chi saremo?

Perché l’ennesimo pezzo di carta? Che ne sono un mucchio in giro, di tutti i tipi, formati e colori. Perché prendere e leggere questo? Perché questo è VOSTRO. Questo siete e sarete VOI. CitavecchiaStarigrad sarà, appunto, il megafono per far sentire attorno, e in alto, la voce di chi questo microcosmo che è il quartiere lo vive, lo abita, ci lavora, ci studia. Per raccogliere problemi, idee, ricordi, proteste. Se siete stanchi di lamentarvi al bar o a casa di tutto quello che vi accade intorno, e poi limitarvi a concludere con un “no se poi”, questo potrà essere lo strumento attraverso il quale PRO-PORRE qualsiasi cosa che miri a far vivere tutti meglio. Che sia un giardino,

un cinema, un collegamento decente con i mezzi pubblici. Qualsiasi cosa riteniate importante per la qualità della vita di chi questo luogo lo frequenta. Non esisterà una redazione, non ci saranno giornalisti. Ognuno contribuirà assumendosi la responsabilità di ciò che scrive.

Si deciderà collettivamente come pubblicare i vari articoli, racconti, poesie ecc, ci si riunirà in momenti assembleari per discutere dei problemi del rione cercando di essere propositivi, cercando di sollevare la coscienza critica e sociale delle persone. Se la smetteremo di essere passivi, se vorremo veramente uscire dall’apatia che ci porta a subire scelte discutibili fatte da altri, proponendone di migliori e adatte a chi qui ci passa quotidianamente parte della sua vita, allora questo foglio esisterà. Altrimenti ci troveremo nuovamente a bere al solito bar.

Collettivo CitavecchiaStarigrad



realizzate proprio nel mese di ottobre a Trieste, dove alcune persone senza “tetto” hanno occupato spazi abbandonati all’incuria; e la risposta è stata la denuncia con il relativo sgombero. E in base ad alcuni pronunciamenti giurisprudenziali, non maggioritari, ma certamente ben affermati, emerge che sussiste lo stato di necessità qualora una persona, priva di un’abitazione, indigente e con prole, si immetta abusivamente in una casa “popolare”, dovendo il diritto all’abitazione essere compreso, ex art. 2 Cost., tra i diritti primari e insopprimibili d’ogni persona. Pertanto non è punibile il soggetto che, nelle condizioni di estrema indigenza, si installi abusivamente in un alloggio dell’edilizia popolare. ( Cassazione penale, sezione II, del 27 giugno 2007, n. 35580). Anche a Trieste nel 2006 vi è stato un pronunciamento simile, così come a Foggia, a Cosenza e in varie altre realtà. **Tanto detto, invito con questa riflessione tutte le cittadine e tutti i cittadini a segnalare tramite mail a starigradcitavecchia@yahoo.it o anche recandosi personalmente al bar Knulp di Trieste, tutte quelle case, che risultano essere sfitte, non abitate, abbandonate a se stesse situate nella Città Vecchia o nelle prime adiacenze ad essa.** Ciò per denunciare un problema reale che insieme cercheremo di affrontare. Ciò per andare oltre l’indignazione astratta e per l’affermazione dell’indignazione reale. Sfittiamo le case sfitte.

Marco Barone

**n.0 dicembre 2011**

**Il primo giornale non periodico, senza padroni e padrini, partecipato di Trieste**

# Città vecchia mon amour!

“...Qui degli umili sento in compagnia il mio pensiero farsi più puro dove più turpe è la via.”  
(Umberto Saba, Trieste e una donna)

Città Vecchia è un incantesimo. Ne ha parlato Saba nelle sue poesie, descrivendo le vie e le osterie, turpi e blasfeme, tra le carezze di prostitute e marinai a riposo. Ne ha parlato Svevo nella sua prosa, quando in Una vita ricercava un senso tra quelle strade, e ora ci vive incastrato in una statua di bronzo. Ci ha vissuto Joyce, per scelta e non per caso. Città Vecchia era il suo ambiente preferito, dove trovava ispirazione e svago. Un bicchiere di vino, un foglio,

una penna e un po' di solitudine. Nel silenzio di Città Vecchia. Fatiscente, volgare, zona di sbarco e imbarco, di passaggio e di sosta. Sospiri di d'amore, urla di soddisfazione, la verdura del mercato, il pesce, l'oste. Le case basse e le mura spesse. Città Vecchia nella vita quotidiana, semplice, costante. Un ghetto a parte, nulla di nuovo, tutto radicato tra le sue vie, intricate, connesse perfettamente tra una parte e l'altra, fino ad arrivare sul colle di San Giusto, per respirarne l'essenza.

E oggi com'è Città Vecchia? Non si sa se qualcuno, oggi, ne abbia scritto qualcosa; allora per non sbagliare

ne parliamo con la gente, con i vecchi nostalgici, ma anche con i giovani studenti che la vivono senza ricordi. Facendo un piccolo sondaggio, ne è risultato che noi giovani non troviamo difetto alcuno da contestare, in Città Vecchia. Gli affitti troppo alti rispetto a San Giacomo? Sì, però a San Giacomo non c'è l'eme-roteca. Le case cadono a pezzi e gli interni non sono quasi mai ristrutturati? Siamo studenti, a noi viene dato quello che resta perché sappiamo adattarci. I problemi ci sono, anche tra i giovani, ma l'incantesimo di Città Vecchia ne risucchia tutto il torpore, lasciando spazio a un senso di condivisione, di comunità. Città Vecchia è familiare, piccola, concentrata. Perché vivere in Città Vecchia, anche per studenti di ingegneria e giurisprudenza, piuttosto che lettere e filosofia? Non ne sappiamo fare a meno.

Poca argomentazione, si direbbe, ma nell'ascoltare l'amore genuino per un luogo da parte di ragazzi che neanche sono triestini, rende sufficiente la risposta. “Città Vecchia è un agglomerato di eletti” ha detto un ragazzo, “la tipologia delle persone è palesemente diversa, rispetto a Città Nuova. Qua c'è il Tetrìs e una volta il vecchio Etnoblog e l'Arci, c'è il Knulp. In Viale XX Settembre c'è il Rossetti, il Viale 39. Non serve spiegare la diversità tra i giovani che scelgono un posto per vivere piuttosto che un altro. E poi, in Città Vecchia, ci sono le biblioteche, c'è San Giusto e il richiamo al silenzio, alla riflessione. Non è solo per i locali, se pur diversi, ma anche per la sospensione che vivi, qui. È il richiamo a qualcosa di antico, che trasuda dai palazzi, dalle strade, dagli angoli...”.

La questione letteraria ha il suo influsso, ancora. Le mura e l'architettura, se pur restaurata, creano la cornice all'atmosfera che

solo Città Vecchia riesce a trasmettere. Quando arrivi in Cavana, sembra di entrare in una bolla incantata, una sorta di limbo. Accordi di chitarre e fisarmoniche scrivono la colonna sonora dei passanti, ne cullano i pensieri, in tutta la loro frenesia, e qualcuno, a volte, si ferma a osservare per un attimo qualcuno lì attorno. I giovani non hanno il passato di Città Vecchia, se non letto su qualche libro o ascoltato nei dialoghi incespicanti di anziani triestini, quelli nostalgici. “Città Vecchia ora è ricca, rispetto un tempo. È una zona elegante, non si lanciano più le cassette di pesce fresco, né ci sono più le lavandaie...” dicono gli anziani. Eppure a noi piace tanto quanto piaceva a Saba, a Svevo, a Joyce. Ne ritroviamo quel senso di decadenza, di vecchio, sospeso, e lo rendiamo nostro, vivendola così com'è.

Francesca Schillaci

# Combattiamo il dissesto idrogeologico Difendiamo l'ambiente e la qualità della nostra vita

Tutti i disastri che si sono verificati negli ultimi anni, con decine o anche centinaia di vittime, sono dovuti a **due fattori** scatenanti, gli stessi.

Uno, dovuto parzialmente, ma sicuramente non del tutto, alla Natura, è il **cambiamento del clima**, che porta il passaggio frequente da periodi di siccità a momenti di violente precipitazioni, devastanti l'ambiente, con decine o anche centinaia di mm di pioggia in poche ore (come in Liguria).

L'altro, causato da una **disennata e irrazionale gestione del territorio**, è la non considerazione della prima causa, che denota – vedi il fallimento della Conferenza di Copenhagen sui cambiamenti climatici e di quella di Cancun, immediatamente successiva – una completa incapacità (o non volontà) dei governanti del mondo di prevedere il futuro dell'umanità, evitando di pensare solo a come potranno far riprendere profitto agli investimenti di capitale.

La gestione disastrosa del territorio si manifesta attraverso:

- **violenza per eccesso di cementificazione sulle falde acquifere**, particolarmente dannosa nelle zone montane e collinari dove l'acqua ha maggior bisogno di essere libera di scendere anche rapidamente verso valle – sono sempre valide la legge di gravità e la teoria dei vasi comunicanti?
- **scarsa manutenzione delle reti fognarie**, che spesso sotituiscono le vie di drenaggio naturale;
- **eccesso di acqua verso i rii o i torrenti a causa del forte disboscamento**, che avviene anche nelle città con l'eliminazione di piante ad alto fusto, capaci di trattenere per le loro esigenze vitali acqua e terra;
- **eccesso di canalizzazione dei torrenti e case edificare a ridosso di questi**; torrenti che spesso raccolgono pure acque di scolo e che in certi momenti, a causa dell'enorme aumento della velocità di scorrimento, possono causare dissesti a valle che travolgono ogni cosa e la portano con sé (vedi recentemente a Genova o peggio ancora in Calabria nel 2000, con i 13 morti al camping di Sovarato, costruito a ridosso del torrente da proprietari senza eccessivi scrupoli; nel 2009 ci fu anche un disastro con 30 morti vicino a Messina, essenzialmente per un blocco dell'ac-

qua di falda dovuto a un eccesso di costruzioni).

Più fattori portarono al massacro di Sarno, nel 1998, con almeno 150 morti di cui circa 100 "ufficiali" e i rimanenti "invisibili", quasi tutti migranti senza permesso di soggiorno, lavoranti in nero. Esso fu dovuto alla distruzione, per eccesso di cementificazione, dell'unico sistema di drenaggio naturale delle acque provenienti dal monte sovrastante, drenaggio risalente ai Borboni: i regi lagni. Altra causa fu la deforestazione sul monte, operata da molti nel tentativo di arrotondare le scarse entrate, trasformando la vegetazione arborea in magri pascoli per qualche pecora, che rese frangosa la terra prima trattenuta dalle piante ad alto fusto.

Confrontiamo la situazione fra le varie Regioni. L'area appenninica, come pure la Sicilia e la Calabria, hanno visto per lungo tempo la presenza di un'economia montana che prevedeva la manutenzione del territorio, anche perché venivano coltivati alberi da frutto e olivi; economia spesso di sola sussistenza - ma mai aiutata dai nostri governanti – ma che contribuiva a mantenere il territorio il più possibile integro e lontano da frane e smottamenti disastrosi. Oggi questi territori sono molto spesso abbandonati a se stessi, tranne le aree di importante interesse turistico, dove non è presente alcuna forma di economia di sussistenza, mentre il territorio è ampiamente sfruttato anche abusivamente.

Lo stesso avviene in Lombardia e soprattutto in Piemonte, anche in val di Susa, dove gli alpeggi e i pascoli di montagna sono abbandonati e spesso deforestati per dare spazio agli impianti di risalita invernali (vedi il caso di Bardonecchia). Invece disastri di tal genere non avvengono quasi mai in Trentino Alto Adige che, a detta degli esperti, è la Regione a maggior rischio di frane, specie nella provincia di Bolzano (forse l'unico caso con diverse vittime si verificò con la Ferrovia della Val Venosta. È indice che la corruzione sta arrivando anche in quella provincia?). In questa Regione sono diffusi gli alpeggi e un'economia montana viva, con malghe abitate per molti mesi all'anno. Da notare che ulti-

mamente diversi tentativi di deforestare per fare strade o altro, hanno trovato una forte opposizione, spesso vincente, in diversi centri (Brunico, Merano, Val Badia).

Dopo tale premessa, veniamo a Trieste e al nostro specifico rionale.

A Trieste abbiamo avuto diversi esempi di cattiva gestione del territorio. Eccesso di cementificazione in **Strada del Friuli**, con numerose case appetite da cittadini che si potevano permettere l'acquisto di abitazioni con vista sul golfo; ciò causò in due diversi punti la demolizione e il crollo, per piogge un po' più abbondanti del normale, della base della strada, fatta di filtsch, continuamente eroso per anni.

Nessuna lezione per i nostri amministratori! Più tardi, sotto via Valerio e sopra l'area dell'Ospedale psichiatrico, si costruì in maniera massiccia, bloccando completamente il drenaggio delle acque di falda poggianti su un terreno argilloso: nel 2009, dopo un aprile particolarmente piovoso, l'acqua trovò, passando la teoria dei vasi comunicanti, la forza di risalire, non potendo scendere, distruggendo la strada sotto via Valerio e minacciando le casette costruite sulla via stessa.

Dobbiamo però ancora ricordarci di come, una trentina di anni fa, la via Carducci fu sventrata dal torrente sottostante, a causa di un violento nubifragio. In realtà, tutto il territorio della città di Trieste ha nel sottosuolo diverse falde acquifere e numerosi corsi d'acqua – si pensi, solo per fare alcuni esempi di toponomastica, a via del Torrente (ora via Carducci), via del Cisternone a Greta, via delle Sette Fontane o a via del Fontanone (ora via Felice Venezian). Nonostante ciò si continua a costruire, cementificando pesantemente in zona collinosa senza alcun riguardo all'aspetto idrogeologico.

Ed eccoci alla **via Giustinelli**, dove una nota società di costruttori è riuscita, anche con il benestare della passata amministrazione comunale, ad avere l'autorizzazione per l'uso massiccio del cemento armato; con il beneplacito della Sovrintendenza ai beni artistici

ed architettonici di Trieste, si è potuto "ristrutturare" una vecchia costruzione che fu Ospedale dell'Imperial Regia Marina Austriaca. La "ristrutturazione" ha significato salvare due pareti e, con l'applicazione della legge sulla casa, ampliare il volume abitabile del 35%. Inoltre, per "aiutare" gli abitanti del territorio, sono stati scavati quattro piani sotterranei per ricavarne decine di posti macchina da offrire in vendita agli abitanti del rione.

Con questi scavi dettati da "generosità" nei confronti dei cittadini del territorio, si arrivò al letto argilloso della falda (a suo tempo, nel cortile dell'ex Ospedale austriaco, poi rimasto di proprietà degli Ospedali riuniti, esisteva un pozzo attivo).

Successivamente, il proprietario della sottostante casa di via Capuano, che viene ad essere esattamente sotto il cantiere in questione, protetta solo da un muro facilmente disgregabile, resosi conto della pericolosità della situazione, si rivolse alla stessa impresa costruttrice che si offerse di rimediare (pare con l'intervento pratico di un'altra impresa), cementificando però anche in basso, confermando così che poteva esistere qualche rischio in caso di nubifragi particolarmente violenti.

Ora, in caso di una pioggia intensa come in Liguria o anche meno, lo stesso rischio lo potrebbero correre le abitazioni poste in via Capuano o la via stessa. O forse, potrebbero essere a rischio anche altre costruzioni poste in altre vie?

Sembra che interventi di tipo pesante sull'ex convento degli Armeni e sulla chiesa stessa, siano scongiurati per il parere contrario della Sovrintendenza e della Curia vescovile, contraria alla consacrazione della chiesa medesima. Ciò è confermato dalla risposta data dall'Area Economia e Territorio del Comune di Trieste, che interpellata afferma "nessuna pratica risulta agli atti".

In ogni caso è necessario vigilare, perché parrebbe che l'impresa di cui sopra sia disposta a offrire un passaggio alle auto dei futuri abitanti del convento – restaurato per farne abitazioni – affinché possano arrivare a sostare sui pastini sottostanti, trasformati in questo

caso in posteggi per automobili. Tutto ciò sta a dimostrare quanto sia necessario continuare la battaglia, rendendola sempre più partecipata, per la difesa della qualità della vita nel nostro rione; soprattutto in difesa degli spazi verdi, come il giardino di via Cereria, e anche stabilendo collegamenti con altre situazioni (ad es. col Comitato per la difesa di Rio Martesin, nato appunto per la difesa del rio e dei pastini, contro i progetti devastanti di cementificazione dell'area).

In conclusione si dovrà dire **BASTA ALLA SPECULAZIONE EDILIZIA**, che agisce attraverso il furto degli spazi verdi e **SI AL RESTAURO DEL PARCO EDILIZIO GIÀ ESISTENTE**, con l'avvio di un'opera di frequente manutenzione ordinaria, che si avvalga magari di lavoratori edili riuniti in leghe o in cooperative di produzione. Ciò comporterebbe una notevole diminuzione dello stress lavorativo degli stessi, con forte riduzione dei rischi d'infortunio, poiché il lavoro sarebbe di maggior qualità e di minor quantità.

Diogene



# Salviamo il verde del centro storico

Nonostante le promesse in campagna elettorale di salvaguardia del verde ecco un'ennesima speculazione edilizia! Si prevede la costruzione di un parcheggio interrato di tre piani nell'area del giardino della palestra della Valle - Via Cereria.

- **Questioni paesaggistiche** in quanto il giardino fa parte del sistema del verde urbano e contribuisce al valore paesaggistico della Via Tigor e della Via Cereria con gli alberi d'alto fusto a foglia caduca, visibili oltre le alte mura del giardino.
- **Questioni storico-architettoniche**: la struttura si colloca ai bordi del centro storico su un percorso con caratteristiche storico-urbane ancora intatte e riconoscibili come i muri di cinta in pietra.
- **Questioni ambientali**: si tratta di una piccola area verde rimasta ancora intatta all'interno di un centro storico che ne soffre la mancanza; inoltre si assisterebbe ad un completo rivoluzionario del microclima dell'area che verrebbe compromesso dalla presenza sotterranea di un grande complesso vuoto sul quale rimarrebbero 20/30 cm di terra riportata, quindi ha un importante valore ambientale di attenuazione dell'effetto di "isola di calore" e di mitigazione degli agenti atmosferici inquinanti.
- **Questioni viabilistiche e di accessibilità**: la zona è servita da strade piccole e strette, la presenza di un parcheggio per un numero così notevole di autovetture può provocare fenomeni di inquinamento concentrato nei luoghi e nel tempo. Oltre all'inquinamento dell'aria dovuto alle griglie ed alle prese d'aria del sottterraneo attraverso le quali passerebbero i gas di scarico, i vapori e le polveri delle auto in movimento.
- **Aalterazione irreversibile della struttura morfologica e idrologica**: dovuta allo scavo e asporto di migliaia di metri cubi di terreno per una profondità di almeno 10/12 metri.
- **Danni agli edifici circostanti** per i lavori di cantiere e danni differiti per le pressioni laterali esercitate dal peso dell'enorme invasivo di cemento.
- **Danni irreversibili al sistema idrologico del sottosuolo** nel quale si trovano antichi pozzi e cisterne private.
- **Danni al sistema naturale di smaltimento delle acque piovane** che, impedito nel loro deflusso, possono filtrare in scantinati e seminterrati.

*I promotori del comitato*



**il progresso non è la cementificazione ma la cura e la tutela di quelle poche aree verdi che ormai restano in centro città**

**il verde è e deve essere patrimonio di molti non di alcuni**

# La speranza

È il sul tavolo, tutta triste, si sente vuota, tutto sul tavolo è stato vuotato e anche lei, sino all'ultima goccia. Ora si sente inutile, è solo un oggetto vuoto, spera che qualche cuore gentile la riempia nuovamente con qualcosa di frizzante per sentirsi di nuovo fresca e importante. Il tempo passa e lei si sente sempre più depressa, nessuno si è accorto di lei e dei suoi bisogni. A un tratto una mano la prende per il collo e senza nessun scrupolo la porta in via Santi Martiri e la getta in un contenitore. per fortuna non è quello della spazzatura, è quasi felice. Se ne sta quieta in un angolo, e pensa che forse un giorno sarà riciclata, e chissà, forse ritornerà a essere la bottiglia di sempre.

Brubu



# Dall'oblio della storia al presente partecipato

Talvolta la storia della città custodisce antichi segreti, sceglie un luogo per raccontarsi, trova qualcuno disposto ad ascoltarla. La zona del versante sud-occidentale del colle di San Giusto, compresa tra via della Cattedrale a monte e via San Michele a valle, delimitata a ovest dall'androna degli Orti e a est dal Museo di Storia ed Arte, è una parte della città "ricca di tempi e di storie".

Già abitata ai tempi dell'antica Tergeste, nel periodo medioevale zona esterna alla cinta muraria, fu per secoli il giardino dei Capitani di Città. Divenuta giardino pubblico nel 1771, venne acquistata nel 1790 dal conte Giacomo Prandi, che vi costruì la sua casa dominicale. È l'inizio del periodo travolgente dell'imprenditorialità della "città emporio", che incornicia la via San Michele con imponenti palazzi. Si spostano così le mura, da quelle medioevali ai maestosi portoni dell'emergente borghesia ottocentesca cittadina.

Il novecento che odora di guerra e di miseria fa la sua parte nella storia, tra bombardamenti e risanamenti. L'attuale giardino San Michele e la Campagna Prandi risorgono dal loro passato privato alla fruizione della città per diventare attori pubblici di una "città dolente":

alla fine della guerra la cooperativa Selad costruisce il campo giochi e gli esuli alloggiavano nella Campagna Prandi. Sul finire del Novecento l'area rescarchia l'immagine di abbandono di tutta Città Vecchia, diventando luogo di ritrovo di un'umanità senza domani. Dalla ristrutturazione del giardino San Michele, eseguita sotto la giunta del sindaco Illy, sono stati i cittadini riuniti in associazione, in sinergia con il Comune di Trieste, a impegnarsi nella riqualificazione culturale e nella manutenzione minuta del luogo, dando l'esempio di un nuovo modo di gestione degli spazi pubblici. L'associazione AnDanDes in questo decennio ha sollecitato gli uffici comunali competenti sull'importanza di riattivare "il progetto di recupero ambientale e funzionale e di salvaguardia dei caratteri originali della zona di San Giusto", annettendo la Campagna Prandi al giardino San Michele con il fine di tracciare un percorso storico-contemporaneo che abbia valore di riscoperta e di consapevolezza per i cittadini residenti, ma anche per un turismo culturale esigente di contenuti e spazi qualificati. L'assemblea pubblica, con la presenza dell'Assessore all'Area Economia e Territorio Elena Marchigiani e dell'Assesso-



# Occupy Trieste

Il 28 ottobre un gruppo di studenti ha deciso di scendere in piazza, di accamparsi in Piazza Unità e davanti a tutti i cittadini ha iniziato a discutere di scuola, crisi, precariato, riforme sociali, spazi. È nato così Occupy Trieste, ponendosi fin dal primo momento come movimento di cittadini, esprimendo da subito l'intenzione di includere tutte quelle realtà che, stanche del sistema che ci governa, vogliono cambiare in meglio la nostra società.

Lasciate le tende il movimento ha cercato un luogo in cui ritrovarsi, in cui tenere assemblee aperte a tutti, un luogo dove poter dar vita ad attività socialmente utili. L'ex banco di Napoli, di cui tanto si è parlato sui giornali, doveva servire a questo scopo. Oggi siamo presenti nel **BuSo in Via del Sale**; da qui, nel cuore di Cavana, progettiamo le assemblee in Piazza che ancora si tengono, ultima quella nel rione di S. Giacomo sabato 26 novembre, le proiezioni di documentari (la prima: Debtoctacy in Piazza Cavana martedì 29 novembre), i dibattiti pubblici, il prossimo vedrà ospite tra gli altri Ugo Mattei venerdì 7 dicembre. Al BuSo si tengono ogni pomeriggio ripetizioni gratuite aperte a tutti di: matematica, chimica, fisica, biologia, spagnolo, inglese... Con l'intenzione di attivare

altri corsi nel prossimo futuro. Tutto questo in un'ottica di condivisione e collaborazione, tra di noi e con la città. Nonostante le numerose attività che abbiamo intrapreso in questo mese, ampliando i nostri orizzonti, raccogliendo imput dai diversi comitati già presenti sul territorio, partecipando ai vari eventi da loro organizzati, non abbiamo dimenticato le nostre iniziali rivendicazioni.

Una tra le prime è stata la moratoria ai tagli che mensilmente l'Acegas effettua nei confronti di chi non può permettersi di pagare luce, gas e persino l'acqua; inizialmente accolta, a oggi non si è ancora avuta una risposta accettabile: dalla promessa di sospendere gli stacchi ai redditi bassi si è passati alla proposta di non tagliare questi servizi primari a chi, con un reddito annuo inferiore a 7000 euro, si rivolga ai servizi sociali perché siano questi ultimi a pagare. Non ci sembra questa una soluzione al problema, soprattutto se proposta da chi è gestore di un servizio e non ne è il proprietario. Occupy Trieste è quanto scritto qui e molto di più, è un movimento aperto e rivolto alla cittadinanza, rivolto a tutti coloro che hanno idee o problemi da risolvere insieme, rivolto a tutti quelli che vogliono fermarsi ad ascoltare, informarsi e partecipare attivamente alla vita della propria città. Sapete chi, non sapete come, non sapete dove, sapete quando: **SEMPRE**.

#occupytrieste



# Stari cake illegal

Impasta con le mani:  
300 g di farina 00  
200 g di nocciole macinate  
250 g di burro  
150 g di zucchero di canna

Quando cominciano a formarsi dei grumi, ma prima che si compatti in una palla omogenea, sistema 2/3 dell'impasto sul fondo di uno stampo rivestito con carta da forno, pressando quel tanto che basta affinché non restino spazi vuoti. Spalmaci sopra 200g di marmellata di albicocche o di frutti di bosco e ricopri con la pasta avanzata, sempre senza pressare. Metti nel forno già scaldato a 180° per circa 20-25 minuti.

Condividi con chi vuoi e dove vuoi; magari seduto su quegli orribili parallelepipedi algidi di piazza Venezia... diventeranno immediatamente più tollerabili! Peace & love!

Nonna Papera